CAPITOLO III

IL MASSO DI MARMO DI REPEN

Il potere di sapere dove colpire

1. Il secondo no

25 settembre 2026.

Alle 12:05 arriva una PEC.

A volte le cose importanti entrano nella vita senza rumore.

Non bussano.

Non alzano la voce.

Non hanno bisogno di una stanza piena di persone.

Arrivano in una casella di posta elettronica.

Oggetto.

Mittente.

Allegato.

Firma digitale.

Apri il documento.

Leggi.

Il diniego è confermato.

Il primo era arrivato l'11 settembre.

Due pagine.

Quattro ragioni.

La richiesta era troppo ampia.

Troppo onerosa.

In parte indeterminata.

In alcuni punti esplorativa.

Alcune voci, secondo il Comune, avrebbero richiesto elaborazioni non dovute.

Altre avrebbero comportato problemi di riservatezza, oscuramenti, controinteressati.

Avevo letto quelle ragioni molte volte.

Non per trovare una frase da attaccare.

Per capire.

Perché un diniego può essere letto in due modi.

Come un muro.

Oppure come una descrizione del problema.

Il secondo modo è meno immediato.

Ma è molto più utile.

La conferma del 25 settembre aggiungeva un elemento che rendeva la questione ancora più difficile.

Il Comune di Monrupino–Repentabor è piccolo.

Meno di mille abitanti.

Otto dipendenti complessivi.

Due nell'ufficio interessato.

Otto.

Due.

Numeri piccoli.

Ma proprio per questo pesanti.

Perché dietro una richiesta di trasparenza non esiste una macchina astratta chiamata Pubblica Amministrazione.

Esistono persone.

Ore.

Scadenze.

Uffici.

Bilanci.

Tributi.

Contratti.

Anagrafe.

Privacy.

Personale.

Emergenze.

Telefonate.

Cittadini davanti allo sportello.

E poi, dentro tutto questo, una richiesta come la mia.

Nove macro-aree.

Sei esercizi.

Decine di tipologie documentali.

Il problema non poteva essere liquidato dicendo:

il cittadino ha un diritto, quindi l'amministrazione deve semplicemente fare tutto.

Ma non poteva nemmeno chiudersi con la conclusione opposta:

l'amministrazione è piccola, quindi il diritto necessariamente diventa più piccolo.

Tra queste due frasi c'era uno spazio.

Ed era quello spazio che bisognava capire.

2. Otto persone

Ci sono numeri che sembrano soltanto numeri finché non provi a immaginarli come persone.

Otto dipendenti.

Immagini otto scrivanie.

Otto vite.

Otto calendari.

Otto persone che devono far funzionare un Comune.

Poi restringi ancora l'inquadratura.

L'ufficio interessato.

Due.

A quel punto anche una parola come "onerosità" cambia consistenza.

Non è più soltanto una categoria giuridica.

Diventa tempo.

Quanto tempo serve per trovare un documento?

Quanto per capire se è quello giusto?

Quanto per controllarlo?

Quanto per oscurare eventuali dati personali?

Quanto per individuare un controinteressato?

Quanto per trasformare un archivio costruito per amministrare in un archivio pronto per rispondere a una domanda esterna?

Il problema era reale.

E proprio perché era reale non volevo semplificarlo.

La Svizzera del Carso non era nata per dimostrare una tesi.

Era nata per verificarla.

Ascoltare.

Studiare.

Confrontare.

Progettare.

Verificare.

Costruire.

Se un fatto contraddice una parte della tua idea, non elimini il fatto.

Cambi l'idea.

O la rendi più precisa.

La realtà non deve adattarsi al progetto.

È il progetto che deve sopravvivere alla realtà.

3. Non difendere tutto

Il primo diniego conteneva critiche che potevano essere respinte.

Ma ne conteneva altre che meritavano di essere ascoltate.

La richiesta era ampia.

Questo era vero.

Alcune formule erano troppo aperte.

Anche questo, almeno in parte, era vero.

“Ulteriori allegati.”

“Eventuali prospetti.”

“Ulteriori prospetti riepilogativi.”

Espressioni che, scritte da chi domanda, sembrano innocue.

Letto dall'altra parte dello sportello, però, quel plurale può significare:

aprite gli archivi e cercate tutto ciò che forse potrebbe rientrare in questa formula.

Era davvero necessario difendere quelle parole?

No.

Quindi vennero delimitate.

Se una formula costringeva gli uffici a una ricerca esplorativa non circoscritta, non insistevo.

Restavano i documenti specificamente individuati.

Bilanci.

Rendiconti.

Relazioni.

Inventari.

Programmi.

Atti.

Prospetti già esistenti e concretamente identificabili.

La richiesta diventava più piccola.

Ma era una perdita?

Non necessariamente.

A volte togliere significa rendere più forte.

La pietra insegna anche questo.

Non sempre il blocco più grande è quello più utile.

4. Correggere sé stessi

Poi c'era qualcosa di ancora meno piacevole.

Un errore mio.

Nel primo riesame avevo ricostruito in modo inesatto la sequenza dell'11 settembre.

Avevo scritto che, al momento della richiesta di riesame, non risultava ancora pervenuto un provvedimento espresso.

Controllando nuovamente le PEC, il quadro era diverso.

Il diniego era già arrivato quella mattina.

Il riesame era partito dopo.

Poche ore.

Ma le ore, in una cronologia, non sono opinioni.

Sono prima.

E dopo.

Avrei potuto ignorarlo.

Probabilmente nessuno avrebbe costruito un monumento a quelle poche ore.

Ma se il metodo consiste nel verificare, non puoi applicarlo soltanto agli altri.

Il 24 settembre la ricostruzione venne corretta formalmente.

Il diniego era arrivato prima del riesame.

Punto.

Restavano altre questioni.

Il termine.

La motivazione.

La proporzionalità.

La possibilità di un accesso parziale.

Ma quella frase era sbagliata.

Quindi andava corretta.

Sembra una cosa piccola.

Non lo è.

Perché esiste una tentazione molto forte quando cominci a credere in un progetto.

Proteggerlo.

Proteggere le sue parole.

Proteggere le sue conclusioni.

Proteggere persino i suoi errori.

Ma da quel momento non stai più cercando.

Stai difendendo.

E questo libro non doveva diventare una difesa.

5. Dieci ore

La giornata del 24 settembre contiene un'altra sequenza che merita di essere raccontata senza forzarla.

Alle 10:53 del mattino il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza firma il provvedimento conclusivo.

Il diniego viene confermato.

Io, però, quel provvedimento non lo avevo ancora ricevuto.

Durante la giornata continuavo a lavorare sul fascicolo.

Rileggevo.

Correggevo.

Stringevo.

Separavo.

Alle 20:11 trasmisi al Comune una formale integrazione, precisazione e rettifica della richiesta di riesame.

Era un documento importante.

Riconosceva espressamente l'ampiezza dell'istanza originaria.

Eliminava le formule residuali che potevano produrre ricerche esplorative.

Ribadiva che non chiedevo la formazione di nuovi documenti.

Distingueva tra documento già formato, documento non formato e dati grezzi che avrebbero richiesto una nuova elaborazione.

Chiedeva di separare i documenti pubblicati da quelli non pubblicati.

Quelli digitali da quelli che avrebbero richiesto una ricerca manuale.

Quelli contenenti dati personali da quelli che non presentavano quel problema.

E manteneva alcune priorità precise.

Il rendiconto 2024.

I rendiconti 2021 e 2022.

Gli allegati mancanti del 2023.

Ma c'era un fatto incontestabile.

Quando quella PEC arrivò, il provvedimento era già stato firmato.

Dieci ore prima.

Pretendere che una decisione delle 10:53 contenesse la valutazione di un documento arrivato alle 20:11 sarebbe stato impossibile.

E nel ricorso al Difensore civico questo viene riconosciuto espressamente.

Non volevo costruire un vizio dove il tempo stesso lo rendeva impossibile.

Ma la storia non finisce alle 10:53.

Perché il provvedimento non mi venne comunicato quel giorno.

Arrivò il giorno successivo.

25 settembre.

Ore 12:05.

Quando quella PEC uscì dall'amministrazione e raggiunse la mia casella, la mia integrazione era già arrivata al Comune dalla sera precedente.

Questo non riscrive il provvedimento.

Non lo rende retroattivamente capace di conoscere ciò che non poteva conoscere al momento della firma.

Ma pone una domanda diversa.

Più sottile.

Più interessante.

Al momento in cui il diniego definitivo veniva comunicato, l'amministrazione disponeva già di un atto nel quale il perimetro della richiesta era stato ulteriormente ridotto e chiarito.

Il documento delle 20:11 non ampliava la domanda.

Faceva il contrario.

La restringeva.

Toglieva.

Precisava.

Separava.

Rinunciava.

La domanda sottoposta poi al Difensore civico sarebbe stata proprio questa:

quelle precisazioni, ormai esistenti e ricevute, modificavano abbastanza il problema da rendere necessario rivalutare il carattere totalmente negativo della risposta?

Non spettava a me deciderlo.

Ma non poteva più essere ignorato come elemento della storia.

6. Il valore del tempo

Nelle controversie amministrative il tempo sembra spesso una fila di date.

11 agosto.

11 settembre.

24 settembre.

25 settembre.

Ma dentro quelle date esiste qualcosa di più.

Esiste ciò che una persona poteva sapere in un determinato momento.

Ciò che non poteva sapere.

Ciò che era già stato formato.

Ciò che era stato comunicato.

Ciò che era arrivato dopo.

Una storia onesta deve rispettare il tempo.

Non può prendere un documento del futuro e metterlo artificialmente nel passato solo perché rende la propria tesi più forte.

Ma deve fare anche l'opposto.

Non può fermare il tempo a una firma quando, prima della comunicazione, è accaduto qualcosa che può avere rilevanza per la fase successiva.

La precisione non semplifica.

Complica.

Ma rende le storie vere.

7. Il confine

A quel punto il ricorso al Difensore civico non poteva essere:

io ho ragione, il Comune ha torto.

Sarebbe stato troppo semplice.

La domanda era diventata:

anche ammettendo che la richiesta originaria fosse ampia;

anche riconoscendo che un Comune con otto dipendenti debba essere protetto da carichi realmente irragionevoli;

anche accettando che alcune formulazioni fossero troppo aperte;

anche eliminando le nuove elaborazioni;

anche delimitando le categorie;

era ancora necessario mantenere un diniego integrale?

Oppure alcune parti potevano essere trattate diversamente?

Documenti già pubblicati.

Documenti già digitali.

Documenti immediatamente individuabili.

Documenti privi di particolari problemi di privacy.

Documenti prioritari.

La questione non riguardava più l'assoluto.

Riguardava il confine.

Ed è nei confini che spesso il diritto diventa interessante.

8. Poi la domanda cambiò

Per settimane avevo ragionato su che cosa un cittadino potesse chiedere.

Poi, quasi improvvisamente, la domanda si rovesciò.

E se una parte di ciò che stavo cercando non avesse dovuto essere chiesta affatto?

Non perché non avessi diritto a conoscerla.

Per il motivo opposto.

Perché avrebbe dovuto essere già pubblica.

Questa distinzione cambia tutto.

L'accesso civico generalizzato chiede.

L'accesso civico semplice parte invece da un'altra domanda:

ciò che la legge impone di pubblicare è stato pubblicato?

Non erano due richieste identiche.

E non tutto ciò che avevo chiesto ad agosto era soggetto a pubblicazione obbligatoria.

Questo va detto con chiarezza.

Ma esisteva una sovrapposizione.

Bilanci.

Rendiconti.

Partecipazioni.

Informazioni patrimoniali.

Pagamenti.

E altre categorie.

A quel punto il problema non era più soltanto:

quanto lavoro costa cercare questi documenti?

Diventava anche:

quanto di questo lavoro non sarebbe necessario se ciò che deve essere pubblico fosse già organizzato, raggiungibile e facilmente consultabile?

Era una domanda completamente diversa.

9. Venticinque

Il 26 settembre la nuova istanza prende forma.

Venticinque categorie.

Vista da lontano sembrava quasi una provocazione.

La prima richiesta era stata considerata enorme.

Quella nuova attraversava praticamente l'intera Amministrazione Trasparente.

Organizzazione.

Incarichi.

Personale.

Concorsi.

Performance.

Partecipazioni.

Provvedimenti.

Procedimenti.

Contributi.

Bilanci.

Controlli.

Patrimonio.

Servizi.

Pagamenti.

Contratti.

Opere pubbliche.

Pianificazione.

Ambiente.

Accesso.

Anticorruzione.

E altro.

Ma la nuova richiesta aveva una logica opposta.

Non diceva:

cercate tutto ciò che mi interessa.

Diceva:

se la legge vi impone di pubblicarlo, verificate se lo avete pubblicato.

Se c'è già:

datemi il link.

Se è incompleto:

completatelo.

Se manca e l'obbligo esiste:

pubblicatelo.

Se l'obbligo non riguarda questo Comune:

ditemelo.

Una risposta poteva essere persino di una riga.

“Non applicabile.”

Anche quella sarebbe stata informazione.

10. La griglia

Poi venne un documento.

Una griglia.

A volte la verità amministrativa ha forme poco romantiche.

Colonne.

Celle.

Sì.

No.

Completo.

Non completo.

Pubblicato.

Non pubblicato.

Eppure proprio dentro quelle caselle esisteva una traccia.

La rilevazione relativa al 2024, datata 9 gennaio 2025, indicava alcune criticità.

Consulenti.

Performance.

Enti controllati.

Contributi.

Patrimonio.

Canoni.

Servizi.

Dati sui pagamenti.

La tentazione era evidente.

Scrivere:

ecco la prova.

Ma prova di che cosa?

Dello stato rilevato allora.

Non necessariamente dello stato presente.

Tra gennaio 2025 e settembre 2026 esiste un intervallo.

In quell'intervallo un Comune può correggere.

Pubblicare.

Aggiornare.

Migrare un sito.

Sistemare un archivio.

Quindi serviva una lingua capace di rispettare il tempo.

11. Tre parole

Alla fine trovammo tre formule.

Carenza attestata.

Da verificare.

Non reperito.

Sembrano parole da ufficio.

Invece contengono una disciplina morale.

Carenza attestata:

una fonte ufficiale aveva indicato quella situazione in quel momento.

Da verificare:

non sappiamo se sia ancora così.

Non reperito:

io non sono riuscito a trovarlo.

Non:

non esiste.

Non:

è stato nascosto.

Non:

il Comune non lo ha mai pubblicato.

Soltanto:

non l'ho trovato.

Forse tutta la differenza tra una ricerca e una polemica può stare qui.

Nella capacità di non trasformare ciò che non sappiamo in ciò che desideriamo dimostrare.

12. Chiedere di verificare

Anche la segnalazione ad ANAC nacque così.

Non come denuncia nel senso comune della parola.

Non come richiesta di punizione.

Ma come richiesta di verifica.

Queste carenze rilevate nel 2025 esistono ancora?

Questi dati risultano oggi pubblicati?

Questi collegamenti funzionano?

La migrazione del sito ha preservato gli archivi?

Le serie storiche sono raggiungibili?

I documenti che non siamo riusciti a reperire sono pubblicati altrove?

Verificare.

Ancora quella parola.

Forse cominciavo a capire che tutto il progetto ruotava attorno a lei.

Non avere ragione.

Verificare.

13. Il problema diventa più grande del Comune

A quel punto la questione usciva lentamente dal fascicolo.

Non perché il fascicolo avesse perso importanza.

Ma perché aveva rivelato qualcosa di più grande.

Se un piccolo Comune dispone di pochissime persone, e quelle persone devono amministrare contemporaneamente una quantità crescente di funzioni specialistiche, la soluzione può essere semplicemente chiedere al cittadino di pretendere meno?

Forse qualche volta sì.

Se la richiesta è sproporzionata.

Ma se la debolezza non riguarda quella richiesta?

Se riguarda la struttura?

Se si ripresenta per la trasparenza, per la privacy, per i contratti, per la digitalizzazione, per i progetti europei, per la gestione documentale?

Allora il masso non è più la richiesta.

È il sistema.

14. La Repubblica

Per questo partì una lettera.

Al Presidente della Repubblica.

Alla Regione.

Ad ANCI.

Ad ANAC.

Al Difensore civico.

Alla Funzione pubblica.

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

Non per chiedere:

ditemi che il Comune ha torto.

La lettera diceva precisamente il contrario.

La legittimità del singolo provvedimento apparteneva agli strumenti previsti dall'ordinamento.

La domanda era un'altra.

Se lo stesso diritto appartiene a tutti, come evitare che la sua effettività dipenda dalla dimensione amministrativa del Comune nel quale una persona vive?

Era una domanda sul sistema.

E più la guardavo, più mi sembrava familiare.

Perché il Carso è pieno di cose che sembrano piccole soltanto da lontano.

15. Repen

Repen non è un luogo che ha bisogno di spiegarti la pietra.

La pietra è già lì.

Sotto le case.

Nei muri.

Nei cortili.

Nei bordi delle strade.

Nei segni lasciati dagli uomini.

Nel paesaggio.

Ci sono territori nei quali il materiale con cui si costruisce sembra quasi una scelta.

Qui no.

Qui la pietra è una presenza.

La chiamiamo pietra di Repen.

A casa, nel linguaggio del lavoro e della memoria, poteva diventare semplicemente marmo.

Marmo di Repen.

Duro.

Chiaro.

Compatto.

Una materia che non concede nulla gratuitamente.

Per lavorarla non basta la forza.

Bisogna conoscerla.

Sapere come corre una venatura.

Dove la pietra tiene.

Dove cede.

Dove una forza enorme viene assorbita.

E dove invece basta un gesto esatto.

Io questa cosa non l'ho imparata da un libro.

L'ho vista.

16. Mio nonno

Mio nonno era di Repen.

Era un uomo della pietra.

Non era grande.

Non era uno di quegli uomini che riempiono una stanza entrando.

La sua forza non aveva bisogno di essere vista.

Aveva attraversato un secolo che aveva chiesto agli uomini cose che nessun secolo dovrebbe chiedere.

La storia che ho ricevuto dalla mia famiglia racconta che durante la guerra fu costretto a partire con l'esercito italiano.

Africa.

Poi Grecia.

Luoghi che per me, da bambino, non erano geografia.

Erano parole pronunciate dagli adulti.

Parole con un peso.

In Grecia, secondo quella memoria familiare, gli venne ordinato di uccidere un uomo.

Non con una pistola.

Non con una distanza che permettesse di nascondere il gesto.

Con il calcio del fucile.

Da vicino.

Guardando un altro uomo.

Mio nonno si rifiutò.

L'uomo greco visse.

Non so quali parole siano state pronunciate in quel momento.

Non so quanto tempo ebbe per decidere.

Forse pochissimo.

Forse nessuno.

So soltanto ciò che mi è stato raccontato.

Disse no.

E quel no ebbe un prezzo.

17. Il prezzo di un no

Secondo la storia tramandata nella mia famiglia, venne processato dai nazifascisti per tradimento.

Poi fu spedito lontano.

Nel sistema concentrazionario nazista.

Fino a Dachau e Auschwitz.

Ci sono parole che, scritte, diventano troppo piccole per ciò che contengono.

Auschwitz è una di quelle.

Io non voglio trasformare la memoria della mia famiglia in una ricostruzione storica che ancora non possiedo.

Ci sono registri da cercare.

Date da verificare.

Trasferimenti da ricostruire.

La memoria non è un archivio.

La memoria conserva in modo diverso.

Conserva una frase.

Un'immagine.

Un silenzio.

Un gesto.

Io ricordo i numeri che mio nonno mi mostrava sul braccio.

Da bambino non sapevo che cosa significassero davvero.

Sapevo soltanto che appartenevano a una parte della sua vita che sembrava arrivare da un luogo in cui il mondo aveva smesso di funzionare.

Non sapevo ancora distinguere un campo da un altro.

Non sapevo nulla dei sistemi di registrazione.

Non conoscevo gli archivi.

Conoscevo il braccio di mio nonno.

E quei numeri.

Questo è ciò che posso dire.

Il resto dovrà essere verificato.

Anche qui.

Soprattutto qui.

18. Quaranta chili

Quando tornò, secondo ciò che ho sempre sentito raccontare in famiglia, pesava circa quaranta chilogrammi.

Quaranta.

Provate a guardare per un momento quel numero.

Non come statistica.

Come corpo.

Un uomo ridotto quasi alla metà di sé.

Ossa.

Pelle.

Silenzio.

E poi casa.

Repen.

Il Carso.

La pietra.

Come si ricomincia dopo qualcosa del genere?

Non lo so.

Forse nessuno che non lo abbia vissuto può saperlo.

Mio nonno ricominciò lavorando.

Tornò alla pietra.

Aprì una cava.

O tornò a costruire la propria vita dentro quel mestiere.

La durezza del marmo di Repen deve essergli sembrata diversa dopo aver conosciuto la durezza degli uomini.

La pietra può essere dura.

Ma la pietra non odia.

Non umilia.

Non tradisce.

La pietra resiste.

Ed è una differenza enorme.

Se la conosci, puoi lavorarla.

19. I problemi dei bambini

Io, invece, ero un bambino.

E i bambini possiedono un privilegio che perdono crescendo.

I loro problemi possono essere minuscoli e occupare comunque l'intero universo.

Una cosa non funziona.

Una paura.

Un compito.

Qualcosa che non riesco a fare.

Per me era enorme.

Mio nonno ascoltava.

Poi mi riportava a una misura diversa.

Non posso garantire oggi ogni parola.

Posso garantire il senso che mi è rimasto.

Mi diceva qualcosa come:

io sono sopravvissuto a quello.

Tu puoi risolvere un milione di problemi come questo.

Un milione.

E poi:

credimi.

Quella parola era importante.

Credimi.

Non significava:

il tuo problema non conta.

Significava:

non confondere quello che oggi ti sembra impossibile con ciò che è davvero impossibile.

Io non capivo ancora.

Ma ricordavo.

20. La cava

Un giorno mi portò con lui in cava.

È uno di quei ricordi che il tempo non conserva come un film.

Conserva frammenti.

La luce.

La polvere.

Il rumore.

Il bianco sporco della pietra.

Il metallo degli attrezzi.

Le mani.

Gli uomini.

Per me erano giganti.

Uomini grandi.

Spalle larghe.

Braccia abituate a sollevare cose che io non riuscivo nemmeno a spostare.

Stavano lavorando intorno a un masso.

Un grande blocco di pietra di Repen.

Sembrava appartenere più alla montagna che agli uomini.

Lo colpivano.

Una mazza.

Poi un'altra.

Il rumore rimbalzava nella cava.

Metallo.

Pietra.

Polvere.

Ancora.

Un colpo forte.

Poi un altro.

Il masso non si apriva.

Era lì.

Testardo.

Compatto.

Indifferente alla forza.

Gli uomini insistevano.

Più forte.

Ancora.

Io guardavo.

21. Mio nonno guarda la pietra

Poi arrivò mio nonno.

Non disse:

spostatevi, vi faccio vedere quanto sono forte.

Non avrebbe avuto senso.

Era più piccolo di molti di loro.

Prese tempo.

Guardò.

È questa l'immagine che negli anni è rimasta.

Mio nonno che guarda la pietra.

Non il martello.

Non gli uomini.

La pietra.

La superficie.

La linea.

Una piccola irregolarità.

Una venatura che per me non esisteva.

Forse un punto di tensione.

Io vedevo un masso.

Lui vedeva la struttura del masso.

È una differenza enorme.

Prese una mazza più piccola.

Molto più piccola di quelle che avevano usato gli altri.

Si avvicinò.

Non caricò il colpo come se dovesse sfidare la montagna.

Alzò una mano.

Un gesto quasi modesto.

Poi colpì.

Una volta.

Secco.

Il suono fu diverso.

E il masso si aprì.

22. Due metà

Due metà.

Ricordo soprattutto l'incredulità.

Gli uomini grandi.

Gli attrezzi grandi.

I colpi grandi.

Poi quell'uomo piccolo.

Una mazza piccola.

Un solo colpo.

Per un bambino era magia.

Mio nonno mi spiegò che non lo era.

Era mestiere.

Era sapere.

Il senso di ciò che mi disse era questo:

se sai ciò che fai e conosci davvero la pietra, non hai bisogno di essere il più forte.

Devi sapere dove colpire.

Questa è la potenza della conoscenza.

Non della forza.

Della conoscenza.

Forse quella fu una delle lezioni più importanti della mia vita.

E per moltissimi anni non sapevo di averla imparata.

23. Il marmo di Repen

La pietra del Carso non ha fretta.

È stata lì molto prima di noi.

Sarà lì molto dopo.

Noi arriviamo con le nostre mani.

I nostri strumenti.

La nostra presunzione.

Pensiamo che un martello più grande possa risolvere tutto.

La pietra non si offende.

Non reagisce.

Assorbe il colpo.

E resta.

Finché qualcuno la comprende.

Il marmo di Repen, nella memoria della mia famiglia, era questo.

Durezza.

Ma non soltanto durezza.

Ordine.

Struttura.

Direzione.

Una resistenza che non può essere sconfitta insultandola.

Devi leggerla.

Conoscere la pietra significa rispettarla abbastanza da capire che non cederà dove vuoi tu.

Cederà dove può.

Forse vale anche per i problemi.

24. Molti anni dopo

Molti anni dopo mi sono ritrovato davanti a un altro masso.

Non era bianco.

Non sollevava polvere.

Non faceva rumore.

Era fatto di parole.

Articolo 5.

Comma 2.

Articolo 5-bis.

Protocollo 3535.

Diniego.

Riesame.

Firma digitale.

Controinteressati.

Proporzionalità.

Privacy.

Buon andamento.

Amministrazione Trasparente.

ANAC.

Difensore civico.

PEC.

Un masso di carta e bit.

E la prima tentazione, davanti a un masso, è sempre la stessa.

Colpire più forte.

Se la prima richiesta non funziona:

farne una più dura.

Se arriva un diniego:

alzare il tono.

Se arriva un secondo diniego:

accusare.

Se qualcosa non si trova:

dire che è stato nascosto.

Se qualcuno non risponde come vorremmo:

attribuirgli un'intenzione.

Più forza.

Più rumore.

Più martelli.

Ma la cava mi aveva insegnato altro.

25. Guardare prima

Il Comune dice:

la richiesta è troppo grande.

Guarda.

Forse è vero.

Riduci.

Il Comune dice:

alcune formule sono esplorative.

Guarda.

Forse alcune lo sono.

Toglile.

Il Comune dice:

alcuni prospetti richiederebbero nuove elaborazioni.

Guarda.

Distingui.

Se esiste già, chiedilo.

Se non esiste, non pretendere che venga creato.

Il Comune parla di privacy.

Guarda.

Quali documenti?

Quali dati?

Quali possono essere oscurati?

Arriva il diniego finale.

Guarda.

Esiste un controllo esterno.

Usalo.

Trovi una griglia OIV.

Guarda.

Non trasformare una carenza del 2025 in una colpa del 2026 senza verificare.

Non trovi un documento.

Guarda.

Scrivi:

non reperito.

Non:

inesistente.

Poi scopri che alcune informazioni sono soggette a pubblicazione obbligatoria.

Cambia strumento.

Accesso civico semplice.

Non colpire più forte.

Conosci meglio la pietra.

26. Grazie, nonno

Non so quando ho capito che quella giornata in cava aveva qualcosa a che fare con tutto questo.

Forse quando ho iniziato a scrivere queste pagine.

Forse quando ho messo in fila le PEC.

Forse quando ho corretto la mia stessa cronologia.

Forse quando mi sono accorto che rinunciare a una formula sbagliata rendeva più forte il resto.

Forse quando ho scritto “non reperito” invece di scegliere una parola più accusatoria.

A un certo punto l'ho visto.

Io ero ancora lì.

Il bambino nella cava.

Il masso davanti.

Gli uomini che colpivano.

E mio nonno che guardava.

Non cercava più forza.

Cercava il punto.

Forse una parte del metodo di La Svizzera del Carso è nata allora.

Molto prima che esistesse La Svizzera del Carso.

Molto prima che sapessi che cosa fosse un FOIA.

Molto prima che avessi una PEC.

In una cava di Repen.

Grazie, nonno.

27. Il masso non è il Comune

Ma proprio qui bisogna fermarsi.

Perché ogni metafora, se spinta troppo lontano, diventa falsa.

Il masso non è il Comune.

Il masso non è il Segretario.

Non sono gli otto dipendenti.

Non sono le due persone dell'ufficio.

Non è chi ha firmato il diniego.

Un'amministrazione non è qualcosa da rompere.

È qualcosa che deve funzionare.

Il masso è il problema.

E il problema cambia forma.

Può essere una richiesta troppo ampia.

Può essere un archivio difficile da interrogare.

Può essere un obbligo complicato.

Può essere un sito migrato.

Può essere una competenza mancante.

Può essere una struttura troppo piccola per sostenere autonomamente tutte le funzioni che le vengono attribuite.

Può essere persino una convinzione del cittadino.

Un proprio errore.

Una propria frase.

Un'idea che deve essere spezzata prima del masso.

28. Meno personale

Otto dipendenti.

Torniamo lì.

Se una richiesta molto ampia richiede un lavoro sproporzionato, il problema può essere la richiesta.

Ma se una funzione ordinaria diventa difficile perché la capacità disponibile è strutturalmente minima, il problema non può essere risolto indefinitamente chiedendo al cittadino di rinunciare.

Esiste una differenza.

Una richiesta eccezionalmente onerosa.

Una struttura permanentemente fragile.

Confondere le due cose significherebbe utilizzare una risposta adatta a un caso per affrontare un problema di sistema.

E forse questa era ormai la vera domanda.

Non:

come costringere un piccolo Comune a fare ciò che non riesce a fare?

Ma:

come evitare che un piccolo Comune venga lasciato solo davanti a funzioni che richiedono competenze che non può realisticamente possedere tutte al proprio interno?

29. Non cittadino contro dipendente

Il conflitto più facile da raccontare è:

cittadino contro Comune.

È anche quello meno interessante.

Perché il dipendente che deve cercare cento documenti e il cittadino che cerca di esercitare un diritto possono essere vittime della stessa cosa.

Una cattiva organizzazione.

Un archivio difficile.

Sistemi che non comunicano.

Obblighi duplicati.

Piattaforme separate.

Competenze troppo frammentate.

Procedure pensate per amministrazioni grandi e applicate anche a strutture minuscole.

Il cittadino vede un diritto diventare difficile.

Il dipendente vede il proprio lavoro moltiplicarsi.

Metterli uno contro l'altro significa non aver ancora capito la pietra.

30. La terza via

La soluzione non può essere necessariamente assumere in ogni piccolo Comune decine di specialisti.

Ma non può nemmeno essere accettare una progressiva riduzione dell'effettività dei servizi e dei diritti.

Esiste un'altra possibilità.

Condividere capacità.

Un servizio sovracomunale per trasparenza, privacy e accesso.

Un archivio digitale comune.

Specialisti condivisi.

Piattaforme regionali.

Procedure standard.

Interoperabilità.

Supporto delle Province.

Assistenza regionale.

Automatizzazione delle pubblicazioni.

Un documento registrato correttamente oggi è un documento che nessuno dovrà ricostruire domani.

Una buona trasparenza non produce necessariamente più lavoro.

Può eliminarlo.

31. L'infrastruttura invisibile

Nel primo capitolo parlavamo di biodiversità.

Pietra.

Agricoltura.

Imprese.

Finanziamenti.

Confine.

Europa.

Patrimonio.

Tutte cose visibili.

Poi questo percorso ci ha condotto dentro qualcosa che non si vede.

Capacità amministrativa.

Eppure senza quella capacità moltissime delle altre cose rimangono soltanto possibilità.

Per ottenere un finanziamento serve qualcuno che sappia leggere un bando.

Per gestire un patrimonio serve sapere che cosa si possiede.

Per progettare un'opera servono dati.

Per costruire un partenariato servono competenze.

Per valutare un investimento servono bilanci.

Per immaginare il futuro serve conoscere il presente.

L'amministrazione è un'infrastruttura.

Invisibile.

Ma fondamentale.

32. Un piccolo territorio

La Svizzera del Carso era nata da una domanda.

Come può un territorio piccolo trasformare la propria scala in un vantaggio?

Forse ora conoscevamo una parte ulteriore della risposta.

Non basta essere piccoli.

Bisogna organizzare il piccolo.

Le competenze che non possono stare dentro un Comune devono poter stare da qualche altra parte.

Regione.

Provincia.

Strutture condivise.

Reti.

Piattaforme.

Il piccolo può essere agile.

Ma soltanto se non viene costretto a replicare in miniatura tutto ciò che una grande struttura può distribuire tra decine di uffici.

33. La forza e il mestiere

Mio nonno non spezzò quella pietra perché era più forte.

Questo è ciò che ricordo.

La spezzò perché conosceva il mestiere.

E forse è proprio questa la differenza tra amministrare e reagire.

Reagire significa rispondere al problema quando arriva.

Amministrare significa costruire un sistema nel quale molti problemi non debbano nemmeno presentarsi nella stessa forma.

Se i documenti sono ordinati, cercarli costa meno.

Se i dati sono pubblicati, molte richieste non arrivano.

Se le piattaforme comunicano, non bisogna ricostruire.

Se le competenze sono condivise, nessun piccolo ufficio deve diventare esperto di tutto.

Questa è conoscenza applicata.

Non forza.

34. Non sapere

Quando chiudo questa parte della storia, molte risposte ancora non esistono.

Non so che cosa deciderà il Difensore civico.

Non so quale valutazione farà ANAC.

Non so quale sarà la risposta alla nuova istanza di accesso civico semplice.

Non so quali criticità del 2025 siano già state corrette.

Non so se alcuni documenti che non siamo riusciti a trovare siano invece perfettamente pubblicati in una sezione che non abbiamo individuato.

Non so.

Per molti anni ho pensato che “non so” fosse una debolezza.

Oggi mi sembra una delle frasi più importanti di questo libro.

Perché indica il punto esatto nel quale finisce ciò che abbiamo verificato.

E comincia ciò che dobbiamo ancora conoscere.

35. Ciò che so

So però alcune cose.

So che la prima richiesta era molto ampia.

So che poteva essere migliorata.

So che il Comune l'ha respinta.

So perché ha dichiarato di averla respinta.

So che il riesame ha confermato quel diniego.

So che il 24 settembre alle 10:53 quella decisione era già stata firmata.

So che alle 20:11 dello stesso giorno inviai un'integrazione che restringeva e chiariva la domanda.

So che il 25 settembre alle 12:05 la decisione mi venne comunicata quando quell'integrazione risultava già trasmessa all'amministrazione.

So che la questione è stata poi sottoposta al Difensore civico precisamente senza pretendere che il documento delle 20:11 potesse essere stato conosciuto alle 10:53.

So che esistono obblighi di pubblicazione distinti dall'accesso generalizzato.

So che una griglia ufficiale aveva rilevato determinate criticità in un momento precedente.

So che non posso trasformare quelle criticità storiche automaticamente in una descrizione del presente.

So che non trovare qualcosa non significa aver dimostrato che non esista.

So che un piccolo Comune può avere problemi reali di capacità.

E so che quei problemi meritano una soluzione migliore di uno scontro permanente tra chi domanda e chi deve rispondere.

36. La venatura

Forse conoscere un problema significa proprio questo.

Non guardare soltanto la superficie.

Cercare la venatura.

Il punto nel quale le cose cambiano natura.

Una richiesta ampia diventa una richiesta delimitata.

Un diniego diventa una domanda sul controllo.

Una difficoltà organizzativa diventa una domanda sulla capacità amministrativa.

Un documento non reperito diventa una verifica.

Un caso locale diventa una questione istituzionale.

Un ricordo diventa un metodo.

E un masso smette di essere soltanto un masso.

37. Un colpo

Da bambino vedevo un uomo piccolo.

Un masso enorme.

E una mazza.

Pensavo che il miracolo fosse il colpo.

Non lo era.

Il colpo era soltanto l'ultima cosa.

Prima c'erano stati anni di mestiere.

Pietra toccata.

Pietra ascoltata.

Pietra sbagliata.

Pietra capita.

La conoscenza aveva preparato quel gesto molto prima che io lo vedessi.

Forse vale anche qui.

All'inizio pensavo che il problema fosse ottenere dei documenti.

Poi ho dovuto capire quali documenti potevo chiedere.

Quali dovevano esistere.

Quali non dovevano essere creati.

Quali potevano essere oscurati.

Quali erano già pubblici.

Quali avrebbero dovuto esserlo.

Quali non avevo semplicemente trovato.

Quale capacità servisse a un'amministrazione per gestire tutto questo.

Il masso non era diventato più piccolo.

Io avevo cominciato a vederne la struttura.

E questa, alla fine, era stata la lezione.

La stessa.

Dalla cava al fascicolo.

Dal marmo di Repen a una casella PEC.

Non serve sempre un martello più grande.

A volte serve sapere.

Guardare.

Capire.

Aspettare.

E poi trovare il punto.

Gli altri avevano provato la forza.

Mio nonno conosceva la pietra.

P.S. A volte penso che tutto questo — le PEC, i commi, i dinieghi, le griglie, le verifiche — sia solo un modo complicato per tornare a quella cava. A quel bambino che guardava gli uomini grandi colpire la pietra senza riuscire ad aprirla. A quel nonno che non aveva bisogno di forza, ma di saper vedere.

Quando lavoro su un documento, quando correggo una frase, quando tolgo una formula che non serve, quando riconosco un mio errore, ritrovo la stessa calma di allora. La stessa attenzione. La stessa pazienza.

Non sto difendendo un progetto. Sto cercando il punto.

E forse, in fondo, sto ancora cercando lui. Il gesto esatto. La venatura invisibile. Il colpo che apre il masso senza romperlo.

Perché alcune pietre non si spaccano con la forza. Si aprono con la memoria.

NOTE E FONTI ESSENZIALI

1. Istanza di accesso civico generalizzato dell'11 agosto 2026.
Richiesta relativa a documentazione economica, finanziaria, patrimoniale e programmatoria, articolata in nove macro-aree e riferita principalmente agli esercizi 2020–2025.

2. Provvedimento di diniego dell'11 settembre 2026.
Il Comune motiva il rigetto integrale richiamando sproporzionalità e onerosità, indeterminatezza ed esploratività**, possibili elaborazioni non dovute e profili relativi a riservatezza, oscuramenti e controinteressati.**

3. Richiesta di riesame dell'11 settembre 2026.

4. Integrazione, precisazione e rettifica del 24 settembre 2026.
L'atto rettifica la cronologia, riconosce espressamente l'ampiezza della domanda, elimina le formulazioni residuali suscettibili di produrre ricerche esplorative e distingue documenti già formati, documenti non formati e dati che richiederebbero nuove elaborazioni.

5. Conferma del diniego del RPCT.
Provvedimento firmato digitalmente il 24 settembre 2026 alle ore 10:53 e successivamente comunicato al richiedente.

6. Sequenza documentale del 24–25 settembre 2026.
Il provvedimento conclusivo risulta firmato alle ore 10:53 del 24 settembre; l'integrazione viene trasmessa successivamente, alle ore 20:11; il provvedimento viene comunicato il 25 settembre alle ore 12:05. Il ricorso al Difensore civico non sostiene che l'integrazione potesse essere conosciuta al momento della firma, ma ne invoca la rilevanza per la successiva valutazione della permanenza dei presupposti sostanziali del diniego totale.

7. Ricorso al Difensore civico regionale del Friuli Venezia Giulia.
Il ricorso riconosce sia l'ampiezza dell'istanza originaria sia la rilevanza della ridotta

capacità organizzativa dell'ente, e sottopone a verifica la proporzionalità del mantenimento di un diniego integralmente negativo.

8. Griglia OIV relativa agli obblighi di pubblicazione.
Rilevazione utilizzata quale fonte dello stato delle pubblicazioni alla data considerata.

9. Scheda ricognitiva aggiornata al 25 settembre 2026.
Introduce le qualificazioni "carenza attestata", "da verificare" e "non reperito", evitando di assimilare la mancata reperibilità a un'omissione accertata.

10. Segnalazione ad ANAC del 25 settembre 2026.
Richiesta di verifica dello stato attuale delle pubblicazioni senza richiesta di sanzioni e senza presupporre l'accertamento di violazioni.

11. Segnalazione istituzionale del 25 settembre 2026.
Lettera sulla capacità amministrativa dei piccoli Comuni e sulla tutela effettiva dei diritti, distinta dalla controversia sulla legittimità del singolo provvedimento.

12. Istanza di accesso civico semplice del 26 settembre 2026.
Istanza autonoma riguardante i dati, documenti e informazioni soggetti a pubblicazione obbligatoria, con richiesta di collegamento diretto per quanto già pubblicato e di indicazione dell'eventuale non applicabilità degli specifici obblighi.

NOTA SULLA MEMORIA FAMILIARE

La vicenda del nonno dell'autore viene raccontata in questo capitolo nella forma in cui è stata conservata nella memoria personale e nella tradizione familiare.

La partecipazione alla guerra, i passaggi in Africa e in Grecia, il rifiuto dell'ordine ricevuto, il successivo procedimento, la deportazione e la sequenza completa fino a Dachau necessitano di una ricerca archivistica specifica prima di poter essere presentati come ricostruzione storica integralmente documentata.

Analogamente, il ricordo dei numeri mostrati dal nonno sul braccio viene riportato esclusivamente come memoria dell'autore, senza attribuirne in questa fase origine o luogo di apposizione.

Questa distinzione non diminuisce il valore della testimonianza.

Applica alla memoria lo stesso principio che attraversa l'intero libro:

dire ciò che sappiamo;

distinguere ciò che ricordiamo;

e verificare ciò che può ancora essere verificato.